

Fabbrica società

n° 15 2013
11 ottobre

anno quarto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

LO SCENARIO CHE NON C'È

di Antonello Di Mario

Manca lo scenario. Non si è aperto nemmeno dopo la fiducia al governo Letta che per un'intera settimana è stato in bilico. "L'incertezza - scrive un saggio osservatore come Giuseppe De Rita - resta quella di prima, con l'effetto di una politica del navigare a vista molto problematica e zavorrata dal pessimismo indotto da mesi di tragici bollettini di crisi". La prossima settimana la legge di stabilità sarà presentata dal governo e poi passerà al vaglio delle istituzioni europee. L'esecutivo si è impegnato alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo che darebbe, in linea di principio, una buona spinta alla produzione, all'occupazione e alla competitività. Ma in termini pratici circola l'ipotesi di un alleggerimento di soli cinque miliardi di euro, considerando le risorse che la compagine Letta potrebbe mettere a disposizione. Confindustria e i sindacati sono perplessi. Entrambi, per bocca di Giorgio Squinzi e Luigi Angeletti, fanno sapere che di soldi ce ne vorrebbero almeno il doppio. Il leader della Uil è perentorio quando avverte che la riduzione delle tasse non dovrà essere simbolica se non si vuole la mobilitazione di tutto il sindacato. In effetti, le intenzioni dichiarate da palazzo Chigi poggiano sulla riduzione del cuneo fiscale, perchè può rappresentare il mezzo per uscire dalla crisi, attraverso l'incoraggiamento dei consumi dovuto ad incrementi in busta paga. Le famiglie italiane potrebbero decidersi finalmente a fare quelle spese programmate, ma rinviate per paura dell'aggravarsi della crisi. In realtà, se le cifre rimarranno quelle anticipate, la decisione fiscale è di modesta entità, corrispondente a circa dieci euro in più al mese nel portafoglio di ciascun lavoratore. Aspettarsi un incremento dei consumi da quei pochi euro è davvero una pia illusione. Oscar Giannino dalle colonne del Messaggero suggerisce di aprire un round negoziale con Bruxelles quando comincerà l'esame della legge di stabilità da parte della Commissione europea: "Bisognerà contrattare - spiega - per ogni euro in meno di spesa corrente che si riesce a realizzare, un euro aggiuntivo di minor imposizione che nel breve alza l'asticella del deficit, ma che subito dopo genera crescita aggiuntiva e gettito". Tradotto in parole povere, il taglio del cuneo fiscale regge se si realizza concretamente la "spending review", utile a trovare quelle risorse che tuttora non ci sono. E' bene ricordare che l'insicurezza di cui scriveva De Rita è uno dei motivi di debolezza del nostro tessuto industriale. Il sistema produttivo ha generato molte innovazioni, ma non è riuscito a produrre e ad imporre sui mercati i prodotti finiti derivanti da quelle novità. Gli stranieri non fanno investimenti nel nostro Paese, ma acquisiscono marchi, non tanto per il problema del cuneo fiscale, ma perchè qui non c'è certezza dal punto di vista giuridico-istituzionale. Il risultato di quanto sarà dietro, più che dentro, la legge di stabilità rischia di essere la cifra del peggior ottobre degli ultimi anni. Senza uno scenario di riferimento e senza un ampio coinvolgimento su un disegno partecipato, questo autunno è destinato fatalmente all'incertezza. Con tutte le conseguenze che ne deriveranno.



(foto di Antonello Di Mario)

C'era una volta la Confapi

di Luca Maria Colonna

(articolo in seconda e terza pagina)



Questo giornale è associato alla
Unione Stampa
Periodici Italiani



Il Papa e la Uilm
pag. 4

C'era una volta la Confapi

di Luca Maria Colonna



All'inizio di questo mese la Uilm e la Fim hanno sottoscritto il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro con Confimi a cui aderiscono dodicimila imprese metalmeccaniche che occupano circa duecentomila addetti.

La notizia è risaputa, ma merita la prima pagina del nostro giornale. Innanzitutto, per i contenuti che la caratterizzano, noti anch'essi, tra cui emerge l'incremento nel triennio (giugno 2013 – maggio 2016) di 130 euro medi. Il primo aumento decorrerà con il nuovo contratto dal 1° settembre 2013, il secondo dal 1° giugno 2014 e il terzo dal 1° giugno 2015. Ma l'accordo in questione è anche il modo per raccontare come ci si è arrivati. Per capire cosa si è mosso dietro le quinte, occorre partire da lontano e nominare un'altra sigla. Insomma, c'era una volta la Confapi.

La nostra storia parte proprio da qui. Si tratta della Confederazione delle Piccole Aziende: nata subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale ha dovuto sopravvivere alla concorrenza della Confindustria. Quest'ultima, presa dagli interessi della Grande Impresa, per lungo tempo ha ignorato la Piccola e le sue peculiari esigenze. In Confapi, l'Associazione di categoria che raggruppava le imprese metalmeccaniche e

dell'installazione di impianti, denominata Unio-meccanica, faceva la parte del leone, perché da sola rappresentava più della metà degli associati.

Un'evoluzione del rapporto di Confindustria con le piccole e medie imprese s'è registrato quando il triangolo industriale tra Torino, Milano, Genova è

stanza gracile e basata molto sul rapporto tra i funzionari della locale associazione, l'API territoriale, e le imprese. Di conseguenza v'erano territori dove l'API aveva presenza, peso e consenso e territori dov'era completamente assente. Sull'orlo della crisi già nei primi anni 2000, la dirigenza della

tabù. Queste scelte, insieme a una gestione assai accentrata e a un gruppo dirigente caratterizzato dalla "espulsione facile" dei dissidenti creano un'ulteriore ondata di fuoriuscite a partire dalla fine del 2010. Le realtà regionali di Calabria, Liguria ed Umbria, insieme a quelle territoriali di Asti, Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Modena, Ravenna, Rimini, Verona, Vicenza e Torino decisero di dar vita ad una nuova confederazione, denominata Confimi (ventimila imprese e trecentomila addetti).

La diaspora da Confapi ha avuto anche altri approdi: infatti, realtà significative come quelle di Reggio Emilia e Lecco si sono associate in Confindustria. Nel febbraio 2013, le imprese metalmeccaniche all'interno di questa neonata Confederazione, hanno deciso di costituirsi come categoria assumendo la denominazione di Confimi Impresa Meccanica.

Era dunque nato un soggetto nuovo? In realtà, si potrebbe affermare

continua a pagina 3



Confimi Impresa Meccanica, rappresentata dal Presidente Riccardo Chini (ultimo a destra nel momento della firma) foto di Antonello Di Mario

stato sostituito da quello gravitante nel Nordest.

Per paradosso, dall'inizio degli anni Novanta, in Confapi sono cominciati i guai: scissioni e fuoriuscite a cominciare dal Piemonte, poi in Emilia Romagna, infine nel Veneto. La struttura di Confapi, infatti, era abba-

Confapi, decise di reagire provando a mutuare logiche e politiche dal mondo, per certi versi contiguo, dell'Artigianato: da qui le aperture di questa Confederazione sulla contrattazione territoriale e sulla bilateralità, temi ancora oggi considerati da Confindustria dei veri e propri

C'era una volta la Confapi

che si era in presenza di un "usato sicuro", nel senso che molti degli interlocutori che hanno fondato la nuova Associazione, sono vecchie conoscenze dei tavoli contrattuali.

Nel mese di maggio 2013 questa associazione ha scritto a Fim, Fiom e Uilm chiedendo di avviare un confronto negoziale proprio in considerazione del fatto che il CCNL da loro applicato, cioè quello firmato nel giugno 2010 tra Unionmeccanica, Fim e Uilm, veniva a scadere al 31 maggio 2013.

In seguito a quella lettera, Fim e Uilm hanno quindi deciso di incontrare i rappresentanti di Confimi Impresa Meccanica per discutere con loro la situazione, ma anche per spiegare che in materia di rappresentanza il confronto doveva avvenire a livello Confederale, secondo un percorso che, iniziato a maggio si era concluso il 1° agosto 2013 con un accordo di mutuo riconoscimento sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confimi.

E' penoso ricordare che solo qualche giorno prima, il 29 luglio, con una scelta sconcertante per modi e tempi, l'Unionmeccanica decideva di proporre al tavolo negoziale un'ipotesi ultimativa per concludere il negoziato e

la Fiom la accettava, limitandosi a chiedere (ma era evidente che si trattava di una soluzione concordata, ndr) l'anticipazione della scadenza contrattuale dal 31 dicembre al 31 ottobre 2016.

A questo punto è importante sottolineare le anomalie di quella singo-

riguarda il CCNL in vigore fino al 31 maggio 2013, cioè quello definito da Fim e Uilm il 3 giugno 2010.

Infine, un'analisi al contesto interno di una parte attrice della illogica decisione. Proprio in quei giorni la stessa Confapi nazionale affrontava sia problemi di natura occupa-

attivazione di una serie di ricorsi e controricorsi alla Magistratura.

Si può azzardare, quindi, che il contesto temporale in cui è nata l'intesa contrattuale tra la Fiom e la Confapi possa essersi contraddistinto da intermitenze e "vacatio" nella direzione politica della seconda sigla.

In quel contesto dal 2 agosto la Uilm si è dovuta muovere tra: una firma su un'ipotesi di accordo tra Unionmeccanica e la sola Fiom; un accordo di riconoscimento della Confimi, quale interlocutore datoriale di Cgil, Cisl e Uil e delle rispettive categorie; la possibilità e l'utilità di definire un nuovo CCNL con la Confimi Impresa Meccanica insieme alla Fim.

Come è andata a finire lo sapete tutti: un lavoro prima ufficioso e poi formalizzato solo il 18 settembre, attraverso l'apertura del tavolo negoziale con la parte datoriale.

Martedì 1° ottobre la sottoscrizione di Uilm, Fim e Confimi del nuovo ed unico Contratto collettivo nazionale di lavoro per le piccole e medie imprese metalmeccaniche.

Un fatto di cui andiamo orgogliosi!

Luca Maria Colonna



Alcune fasi della firma del Contratto nella sede della Confimi in Via Nizza, a Roma (foto di Antonello Di Mario)

lare intesa: prima di tutto, la firma è avvenuta con una organizzazione sindacale che non aveva presentato una piattaforma di richieste (a meno di non voler considerare come piattaforma, a dire il vero un tantino stagionata, la richiesta del 2011 dei "206 euro uguali per tutti", ndr). In tal caso, è sotto gli occhi di ogni osservatore la forbice aperta tra richiesta e conclusione contrattuale. Poi, il rinnovo

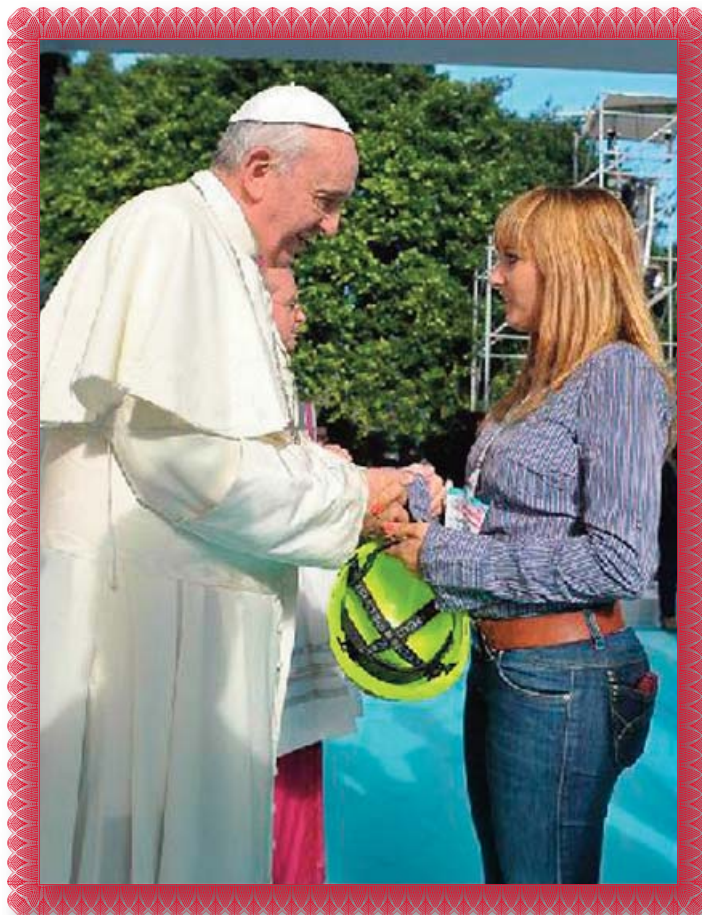
zionale (con il ricorso alla Cig) che organizzativa, con l'estromissione del Direttore generale prima e, poi, con la sostituzione di gran parte dei componenti del CdA del Fondo interprofessionale Fapi, determinando la conseguente

Ci sono delle cose nella vita di ognuno di noi, che, quando capitano, riusciamo a percepirne l' "unicità". Io, una di queste, l'ho segnata nel cuore e nella mente il 22 Settembre 2013 con la visita del Papa a Cagliari.

Il lavoro di sindacalisti ci porta spesso, a seconda dell'importanza del problema che affrontiamo, ad incontrare personaggi importanti, figure politiche o imprenditoriali di spicco, anche di rilevanza nazionale. Ma poche volte, molto poche, capita di poter incontrare e parlare col "numero uno" della Chiesa nel mondo, condividendo con Lui i problemi che gravano sulla nostra sempre più difficile azione sindacale.

Credo che la Visita pastorale a Cagliari che c'è stata ad inizio settembre presupponga due chiavi di lettura, quella religiosa e quella laica; che poi, entrambe, raggiungano, paradossalmente, l'unico risultato di condivisione, attraverso la speranza e l'orgoglio, o la fede ed il credo, la voglia di combattere e la non rassegnazione rende il senso del futuro. Si tratta di percezioni tratte dalle parole di quello stesso uomo che, pur rappresentando la Chiesa, riesce a parlare a tutti, anche a chi nella Chiesa non crede ma che a Cagliari è voluto essere presente per Lui, per cercare il suo sguardo e riceverne "forza".

Papa Francesco racconta di aver scelto Cagliari tra le sue prime visite in Italia perché, conoscendo la grave situazione sociale, i massimi livelli di povertà raggiunti, sentiva la necessità di portare il suo "conforto", la necessità di esprimere vicinanza, specialmente alle situazioni di massima sofferenza, ai giovani disoccupati, cassintegrati, alle aziende in crisi, a tutto il nostro sistema lavorativo così fortemente precario, ad una realtà, insomma, che Lui conosce bene per averla a sua volta vissuta in Argentina. Dice di essere venuto a dare coraggio, e dichiara "Sono cosciente che devo fare il mio perché questa parola coraggio non sia una bella parola di passaggio. Non sia solo il sorriso di un impiegato della Chiesa che viene e vi dice coraggio. Questo non lo voglio". Parole



(Foto Uilm Sulcis)

La nostra spilla al Papa

di Daniela Piras

toccanti, una folla coinvolta, e poi noi noi sul palco con Lui A percepirne l'energia ...

Papa Francesco ha posto come condizione di poter cominciare la giornata della visita a Cagliari dall'incontro con il mondo del lavoro. Quando mi è stato chiesto di poter rappresentare la nostra Organizzazione sul palco per quell'incontro con l'opportunità di potergli parlare, mi sono sentita fiera, orgogliosa e fortunata. E questo a prescindere dal mio rapporto con la religione col credo o con la chiesa, e anche a prescindere dal ruolo che il Papa ha nella

stessa chiesa, la mia gioia cresceva ogni giorno soprattutto per la consapevolezza di poter stringere la mano ad un grande uomo, ad un leader, ad una personalità talmente carismatica da rendere invisibile la linea di confine tra religione ed ateismo, spiritualità e materialità,. Insomma, l'incontro con colui che esprime concretamente vicinanza alla gente, accorciando le distanze fisiche e "istituzionali".

Ho pensato per giorni a cosa avrei potuto e dovuto dire, a come sfruttare al meglio i pochi minuti a mia disposizione, esattamente come ora cerco di trovare le parole per descrivere al meglio ciò che

è stato e cosa ho provato in quel momento.

Arrivato sul palco ha subito fatto sentire la sua energia, una delle cose che mi ha particolarmente colpita, è stata quando, al termine del discorso del primo lavoratore, con un gesto di incoraggiamento si è alzato dalla poltrona ed è andato incontro a quel ragazzo che fortemente emozionato gli chiedeva di intercedere con la politica per poterci dare una possibilità. In quel momento ho pensato che quell'uomo, che con poche parole avrebbe potuto modificare gli equilibri mondiali: ha "sentito" di dover abbracciare una persona in difficoltà e ho dovuto sforzarmi di resistere alla emozione che ho provato, ma ancora di più sono stata scossa dalle parole che, fuori dal programma prefissato, completamente "a braccio", ha pronunciato come leggendo dentro ognuno di noi. Ha parlato di dignità rubata, di speranza indebolita, di solidarietà indispensabile e forza della lotta. Assolutamente lontano dagli schemi dogmatici, ha parlato di sistema economico mondiale malato, del fatto che la crisi sia stata la conseguenza di scelte economiche mondiali sbagliate e che dobbiamo resistere. Migliaia di persone in silenzio, un silenzio che veniva rotto solo dagli applausi o da chi a gran voce gridava "Papa Francesco sei uno di noi!!!".

Alla fine del suo discorso siamo stati invitati ad avvicinarci a Lui: ho tolto il casco e tenendolo in mano mi sono avvicinata a quest'uomo vestito di bianco che mi sorrideva. Non senza combattere col mio cuore che batteva a mille, sono riuscita a dirgli ciò che avevo deciso. Ho ricevuto il suo rosario, e mentre mi salutava dandomi un bacio gli ho donato, quasi fosse lo scambio dei simboli di ciò che rappresentiamo, la spilla d'argento della nostra UILM, chiedendogli di tenerla e benedirla, così che con le sue preghiere potesse dar forza al nostro pensiero guidandoci nel difficile ruolo. Lui ha risposto "Lo farò" ed io guardandolo ho pensato:

“Questo momento non lo dimenticherò mai”.

Un “territoriale” per la sicurezza sul lavoro

di Fabrizio Allegrini

Un “territoriale” è uno che impara in fretta a stare in mezzo a mille problematiche, sciogliendo i nodi della legge e accogliendo le rimostranze dei lavoratori. Questa esperienza mi sta insegnando molto sulla vita e soprattutto sul mondo del lavoro, mai così eterogeneo come quello visto appunto dai miei occhi di “territoriale”. Infatti, sono tanti e assai diversificati i rischi lavorativi con cui ci si confronta ogni giorno, tanti quanto le attività e le loro dinamiche interne che con il tempo ci si abitua a conoscere sempre meglio. Impiantisti, carrozzieri, falegnami o acconciatori, fino ai lavoratori impiegati in ufficio, popolano un microuniverso fatto di attenzioni e richieste verso cui ogni giorno ci si deve impegnare a dare una risposta efficace.

Il mio compito è rappresentare i lavoratori per garantirne, nei limiti previsti dalla normativa, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, quella sicurezza che troppo spesso si dimostra un oggetto a sé stante: dalle aziende che la coltivano con cura a coloro che la archiviano come una fastidiosa pratica burocratica, da chi la schiva coscientemente a quelli che ne ignorano beatamente la già fragile esistenza. Un mondo pieno di paradossi, insomma, che nelle piccole realtà lavorative, dove viene catapultato un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale, trova purtroppo la sua massima espressione.

Basandomi sulla mia esperienza personale, voglio fornire una breve panoramica sullo

stato di applicazione della normativa nelle imprese artigiane e non artigiane di Roma e provincia, e più specificatamente in tutte quelle aziende aderenti all'Ente Bilaterale del Lazio per l'Artigianato (EBLART), per il quale svolgo la mia attività in quota UILM provinciale. L'EBLART è un ente costituito da associazioni datoriali dell'artigianato (CNA, CONFARTIGIANATO, CLAAI, CASARTIGIANI) e sigle sindacali (CGIL, CISL, UIL), e offre una serie di prestazioni e servizi legati da una parte al welfare e dall'altra alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, mettendo a disposizione la figura del RLST per tutte le aziende che occupano fino a 15 lavoratori. L'utilizzo di questa figura è predisposto anche per le aziende non artigiane, che aderiscono invece al “Fondo Sicurezza” dell'ente.

Su un campione di circa 200 imprese assegnate e finora consultate, solo nel 75% dei casi ho avuto la possibilità di visionare il Documento di Valutazione dei Rischi, riscontrando purtroppo in molte occasioni la presenza di numerose inadempienze. Le più gravi intaccano profondamente la salute e la sicurezza del lavoratore. Tra queste emergono l'informazione e la formazione non effettuate o effettuate in parte, l'assenza della valutazione dello stress lavoro-correlato e i mancati aggiornamenti delle valutazioni dei rischi specifici quali rumore, vibrazioni. A queste inadempienze di ordine formativo e valutativo si aggiungono poi quelle di tipo strut-

turale, legate all'ambiente di lavoro, come l'assenza di dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico o della verifica periodica della messa a terra, o come la mancanza di misure di protezione passiva dagli incendi per tutte quelle attività in cui è previsto lo stoccaggio o l'uso di materiali e sostanze infiammabili.

Il quadro descritto, pur nei limiti di un campione ristretto, non è certo incoraggiante e lo è ancora meno se consideriamo un 5% di casi in cui ho potuto riscontrare la totale assenza di valutazione dei rischi e del relativo documento. E questo è sicuramente il dato più allarmante, considerando il fatto che i datori di lavoro chiamati in causa risultano essere completamente all'oscuro di un qualsivoglia obbligo di prevenzione e protezione verso i propri lavoratori. O almeno così sembra. Si potrebbe, infatti, chiamare in causa la poca attenzione della politica sull'argomento, a meno di slanci spesso funesti sull'onda emotiva di un episodio tragico, o l'impossibilità per la vigilanza di raggiungere tutte le realtà lavorative esistenti, incoraggiando così un atteggiamento di elusione da parte delle aziende. Oppure, dichiarare apertamente che dietro a questa poco rassicurante situazione ci sia una chiara volontà da parte dei datori di lavoro di evadere una voce di bilancio, quella dei costi della sicurezza, accantonati a favore di una logica di profitto e di gioco al ribasso che troppo spesso penalizza aziende virtuose

che, pur di salvaguardare dai rischi la propria forza lavoro, sono costrette paradossalmente a ridurre il proprio personale o persino a chiudere.

E così mi collego con il restante 20% di aziende di cui non è stato ancora possibile visionare la documentazione. Per una buona parte di esse posso dire che il motivo della mancata consultazione è stato finora la grande diffidenza nei confronti di una figura che non conoscono affatto e a cui non riconoscono il ruolo dato dalla legge. E questo si avverte soprattutto quando si cerca il primo contatto telefonico, ma anche i successivi, in cui i datori si negano o addirittura chiudono bruscamente le chiamate. Per l'altra parte, invece, il mancato incontro è dovuto proprio all'imminente chiusura delle aziende e in molti casi anche al prosciugamento del personale, fino alla sola presenza del titolare, che rende di fatto inapplicabile la normativa.

Tutto questo tuttavia non deve scoraggiare o passare come una giustificazione, anzi dovrebbe costituire una spinta per iniziative future. Si dovrebbe infatti puntare su una maggiore sensibilizzazione dei lavoratori nei confronti dell'importanza del ruolo e dei compiti dei propri rappresentanti per la sicurezza, che siano aziendali o territoriali. Una sensibilizzazione che porti a una migliore garanzia nella prevenzione degli infortuni e soprattutto delle malattie professionali, il cui indice continua a crescere (stando ai dati INAIL più re-

centi), anche a causa delle tante denunce di patologie muscolari e osteo-articolari degli arti (dovute prevalentemente a sovraccarico biomeccanico e movimenti ripetuti), che riguardano molto da vicino proprio le realtà lavorative degli artigiani.

Si dovrebbe poi ampliare e consolidare nel tempo la formazione degli stessi rappresentanti, soprattutto di quelli territoriali ai quali, svolgendo l'attività in più contesti tra loro differenti, viene di fatto richiesta una competenza a più ampio raggio. Oltre a questo, sarebbe di primaria importanza la creazione di un solido canale di comunicazione tra RLS aziendali e RLST, che favorisca uno scambio costruttivo di esperienze e idee maturate sul campo. E infine, sarebbe assai utile costruire un legame più diretto con gli organi di vigilanza, anche attraverso una maggiore partecipazione delle parti sociali negli organismi paritetici costituiti, a cui il testo unico sulla sicurezza affida compiti di supporto e monitoraggio proprio dell'attività dei RLST.

Gli ostacoli, insomma, non devono far perdere di vista gli obiettivi da raggiungere. Obiettivi che riguardano tutti coloro che danno il proprio contributo per la tutela dei lavoratori e che richiedono sempre più strumenti per crescere, affinché possano essere il vero ago della bilancia in questa battaglia quotidiana che nessuno deve essere disposto a perdere.

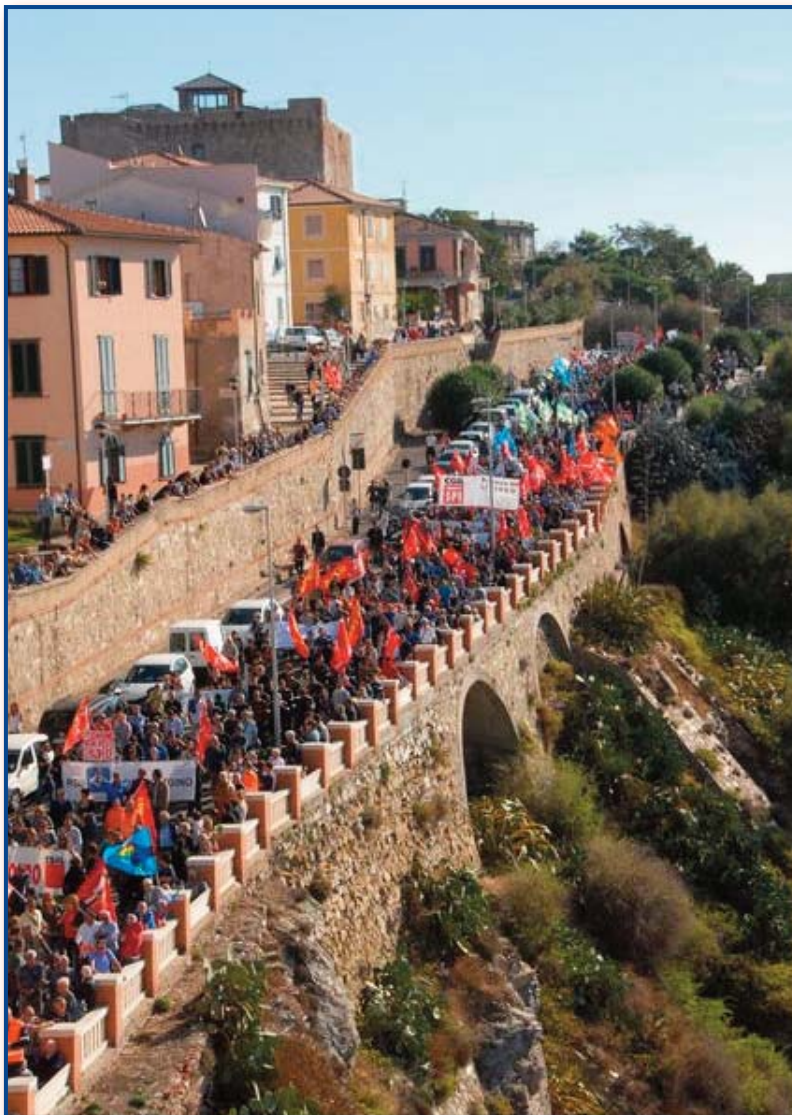


Siderurgica Piombino!

Lo sciopero comprensoriale indetto da Cgil Cisl Uil giovedì 3 ottobre ha coinvolto tutte le categorie e le Aziende del territorio.

Circa diecimila persone stimate tra lavoratori , cittadini, pensionati e studenti hanno congestionato le vie del centro per poi ritrovarsi in Piazza Bovio dove era stato allestito un grande palco per gli interventi.

A sfilare nei due cortei insieme ai lavoratori i Segretari nazionali Angeletti, Bonanni, Camusso , per la prima volta insieme a Piombino.



di Ilaria Landi

Maestosa. Solo così è possibile definire la manifestazione dello scorso 3 ottobre che ha raccolto la massima coesione tra lavoratori e cittadinanza a Piombino.

L'enorme adesione è sintomatica della gravità della situazione e dell'esasperazione di tutti quei lavoratori che, ormai da anni, non riescono a vedere prospettive per il futuro. Questo clima travolge tutta la nostra industria e l'intero indotto che da essa dipende: in modo particolare, lo stabilimento Lucchini, gravato anche dalla procedura di Amministrazione straordinaria aperta lo scorso Dicembre.

Da molto tempo la Uilm , con gli altri sindacati , denuncia la gravità della situazione ma ai continui messaggi di allarme , sono seguite solo promesse di impegno senza interventi concreti ed oggi , si teme per l'epilogo peggiore destinato a questo "film". Fino ad adesso a Fim Fiom Uilm è stato riconosciuto un forte senso di responsabilità nel gestire le gravi situazioni , specialmente negli ultimi anni di crisi, ed in molti casi è stato possibile contenere disastri sociali sul piano occupazionale, grazie anche agli ammortizzatori sociali. Vorremmo continuare il nostro lavoro, seguendo questo stesso modello sindacale, responsabile e partecipativo , ma gli scenari che si prefigurano di fronte a noi, non lasciano intravedere nulla di buono.

L'Amministratore straordinario infatti , tra i mandati prioritari ricevuti dal Ministero , avrebbe avuto quello di riuscire a reperire un soggetto industriale serio nel panorama siderurgico, in grado di garantire il futuro dello stabilimento Lucchini. Purtroppo, non solo questo mandato non è giunto a buon

fine , ma le proposte finali avanzate dallo stesso , sono assolutamente irricevibili per il sindacato. Infatti, la migliore delle ipotesi prevederebbe la perdita di 500 posti di lavoro e l'altra , nel caso più nefasto, oltre un migliaio di esuberanti , qualora l'area a caldo dovesse sparire . A queste cifre andrebbero sommate anche le pesantissime ricadute sull'indotto. Piombino non merita questo stato di incertezza. Un territorio che rappresenta la culla della siderurgia , che in passato ha varcato le frontiere europee e mondiali esportando le proprie rotaie come prodotto di alta qualità ed eccellenza , non può iniziare un processo che , per noi, rappresenta l'anticamera della desertificazione industriale.

Chi ha interesse a dare una visione volutamente distorta di questo stabilimento , dicendo che il ciclo integrale di Piombino è obsoleto e non più competitivo per il mercato , forse non rammenta che la stessa Germania , tanto "invidiata" quale colosso industriale, per le 52 milioni di tonnellate annue di acciaio che produce , ha il 65 % delle stesse derivate dal nostro stesso ciclo integrale.

Sappiamo che l'Amministratore, per questioni finanziarie, ha intenzione di fermare l'altoforno nel mese di novembre. Tutto ciò mentre tecnici seri e competenti , ci riferiscono che l'attuale altoforno – con i dovuti interventi di manutenzione – avrebbe la possibilità di marciare fino a tutto il 2015 e lo stesso sito di Piombino, secondo i dati divulgati dall'azienda, avrebbe ridotto le perdite in modo significativo in questi ultimi mesi. Questo risultato è dovuto all'impegno e al sacrificio

continua a pagina 7

Siderurgica Piombino!



Il corteo attraverso le strade di Piombino (fotoservizio di Lisa Gorini e Manuel Landi)

dei lavoratori, nonostante i continui messaggi di probabili fermate e chiusure arrivati dai vertici manageriali, che avrebbero scoraggiato anche il più interessato dei clienti.

Il sindacato è pronto a discutere di progetti innovativi per un'industria siderurgica più competitiva ed ecosostenibile. Abbiamo organizzato, poche settimane fa, un convegno per la presentazione di un possibile progetto "Corex", a fronte anche degli stanziamenti europei per il comparto siderurgico, unito strategicamente alla produzione da forno elettrico. Opportunità interessanti che per la Uilm, devono essere eventualmente prese in considerazione ad un'unica inderogabile condizione: che la fabbrica resti aperta, la produzione non venga fermata e l'altoforno continui a marciare. Non accetteremo "stop al buio", senza prospettive sicure, come ribadito dal segretario nazionale Mario Ghini, perchè queste decreterebbero la fine del sito. Riteniamo, invece, prioritari e fondamentali gli interventi che garantiscano la sicurezza e la compatibilità ambientale di questo sito.

Abbiamo accolto come elemento positivo l'inserimento di Piombino nelle "Aree di grave crisi industriale" e gli stanziamenti per le infrastrutture e la riqualificazione dell'area portuale – perchè potrebbero significare nuove opportunità lavorative, tra cui anche lo smaltimento dei grandi relitti navali, addirittura transoceanici, come annunciato anche dal Presidente della Regione Toscana Rossi. Ma abbiamo una forte convinzione, la stessa che poi ha portato a scendere in piazza migliaia di persone: tutelare il patrimonio certo, quello esistente. Riteniamo, infatti, che lo sviluppo del porto di Piombino sia strettamente collegato all'industria siderurgica ed ai traffici commerciali che questa garantisce.

E se nel nostro Polo Siderurgico la Lucchini è nello stato più emergenziale, la vicina Arcelor Mittal non versa comunque in condizioni migliori. Appurata negli ultimi anni la strategia della Multinazionale Mittal di "falciare" gli stabilimenti Europei, a Piombino sono anni che non si riesce più a parlare di investimenti, ma si discute, invece, di riduzione di turni con ricorso agli ammortizzatori sociali. Sappiamo bene che non

si può più andare avanti così: adesso sono circa 300 gli esuberanti dichiarati e gestiti attraverso i contratti di solidarietà, ma se gli assetti produttivi rimarranno su questi volumi, il problema occupazionale sarà gravissimo, poiché le eccedenze non potranno più essere gestite come in passato attraverso l'accompagnamento alla pensione, vista l'età media troppo bassa dei lavoratori.

La ex Magona avrebbe potenzialità e competenze per ampliarsi e cercare nuovi spazi di mercato, come ad esempio quello Nord Africano, ma questo non è possibile perchè il sito di Piombino è ostaggio della politica di Mittal che impone prezzi e logiche di mercato, non competitive per il nostro Paese. Il Ministero, ormai quasi un anno fa, ci aveva garantito l'impegno ad esaminare, attraverso un'apposita commissione, la questione dei costi energetici della Magona che paga un prezzo molto più alto rispetto ai concorrenti esteri ed anche italiani; ma ad oggi ancora non abbiamo ricevuto risposte e sarebbe ora che alle parole seguissero i fatti.

Questi in sintesi, gli elementi e le rivendicazioni che caratterizzano la vertenza Piombino, ben evidenziati dalle RSU di Fim Fiom Uilm che sono intervenute al comizio in Piazza Bovio, un luogo che con il suo promontorio affacciato sull'Isola d'Elba ha rappresentato uno spazio vitale e luminoso affacciato sull'arcipelago Toscano. Ma sebbene questo territorio offra delle meraviglie in questo senso, è chiaro a tutti che non si può vivere di solo turismo.

All'iniziativa erano presenti tutte le Istituzioni: il Presidente della Regione tutte le organizzazioni sindacali (a rappresentare la nostra, Mario Ghini) L'impegno dei leader di Cgil, Cisl e Uil è stato quello di dare forte sostegno alle nostre rivendicazioni, a partire dall'imminente incontro con il Presidente Enrico Letta. Spronare il Governo ad intervenire. Il comun denominatore degli interventi dal palco. Il Segretario generale della Uil, Luigi Angeletti ha ribadito: "A Piombino non dobbiamo solo evitare la catastrofe per qualche migliaio di persone. Ma c'è un altro aspetto che è decisivo: questa è

continua a pagina 8

Siderurgica Piombino!

di Ilaria Landi



una vertenza che può decidere, nel tempo, del futuro industriale di questo Paese. Ma non ce n'è consapevolezza - ha spiegato - perché molti vorrebbero far passare il messaggio che la vecchia e gloriosa industria debba sparire, risolvendo il problema dei lavoratori con un po' di cassa integrazione e mobilità. Queste persone - ha continuato - se sono in buona fede sono un problema, se invece sono in malafede rappresentano il nostro più grande pericolo. La velocità con la quale stiamo perdendo le industrie è spaventosa". Nel suo intervento il leader del sindacato di via Lucullo a Roma ha rimarcato con forza che il nostro Paese non può in alcun modo rinunciare alla produzione di acciaio, perché se i governanti ci definiscono "ancora" un paese industrializzato, lo dobbiamo solo alla capacità di esportare prodotti in acciaio ottimi e migliori della concorrenza. Angeletti ha poi dichiarato che sarebbe opportuno prestare attenzione ai tecnici professionisti quando spiegano che un determinato tipo di qualità di acciaio, come ad esempio quello per produrre le rotaie, si ottiene solo attraverso gli altoforni, dato che non è possibile ottenerlo da forno elettrico. "Se in paesi - ha spiegato - dove gli operai guadagnano molto più di noi, dove sono molto più ricchi i cittadini ed il livello di vita è migliore del nostro hanno le acciaierie, gli altoforni ed il ciclo integrale, un motivo ci sarà!".

Angeletti ha, infine, sottolineato che "non ci siamo mai scelti l'imprenditore, anche quando hanno privatizzato; non gli abbiamo mai chiesto la carta d'identità" e non abbiamo la pretesa di farlo neanche adesso, ma dobbiamo essere consapevoli che, se nessun potenziale acquirente si farà avanti, per scongiurare il rischio della chiusura, dovrà intervenire lo Stato".

Intanto, un altro incontro si è svolto al Mise lo scorso 4 ottobre, alla presenza del Sottosegretario De Vincenti e dei rappresentanti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con alcune istituzioni locali, per esaminare lo stato di avanzamento degli investimenti stanziati e definire in tempi brevi gli interventi di infrastrutturazione, riqualificazione e reindustrializzazione. Un prossimo tavolo è stato convocato per il mese prossimo, per consentire alle parti di elaborare e presentare un documento condiviso che individui i prossimi interventi di rilancio dell'area di Piombino.

Condividiamo questo percorso, che ha senso se attuato in tempi ragionevoli, ma il tassello fondamentale che a nostro giudizio manca e per il quale auspichiamo di avere risposte quanto prima, è la certezza che Piombino continui la sua attività produttiva, compresa l'area a caldo. Il principale slogan gridato dai lavoratori nella maestosa manifestazione del 3 ottobre è stato proprio: "Piombino non deve chiudere".

**Per questo
"Cruci-calcio"
sono state tante
le mail arrivate:**

**la soluzione esatta
è stata realizzata
da Giuseppe Carota
pensionato Alenia di
Foggia, Felice e Roberto
Guidone
padre e figlio della
Fiat di Brescia,
Alessio Rignanese
idraulico di Teramo,
Daniele Rosati della
Sud Matic di Foggia,
Salvatore La Monica
della Tenaris Dalmine
di Dalmine
(BG) e Pietro Pipoli
della Sata di Melfi
(PZ)**

**Il prossimo
rompicapo verterà
sul mondo
della politica**

*a cura di
Luciano Pontone*

La soluzione del "Cruci-calcio"

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

1	C	O	N	T	R	O	P	I	E	D	I	S	T	I		S	A	M	P		
2	A	R	I	A		E	A		X	E		L	O	S	S	A	M	I	L		
3	V	E	R	R	A	T	T	I		B	A	R	C	E	L	L	O	N	A		
4	A		E	L	L		O	N	G	O	S		C	N		A	M	A	T		
5	N	A	P	O	L	I		C	O	N	S	T	A	N	T		O	B	I		
6	I	R			E	N	O	I	L		A	E	R	E	I	B			N		
7		L	E	G	R	O	T	T	A	G	L	I	E			G	A	L	L	I	
8	P	E	S		A	R	E	A			T	N			N	A	G	G	O		
9	E	S	T	I	G	A	R	R	I	B	I	A			A	N	G	E	L	O	
10	T		O	R				R		T	A				O	G	A	I		L	R
11	K	O	N	E				P	A	P	A	R	E	S	T	A		O	S	I	O
12	O	N	I	L				A	B	I	R	E		B	E	T	O		M		B
13	V	I	A	L	L	I			R	O	S	S	I			O	T	T	A	V	I
14	I	L			A	T	S	E	I	N	I			R	A	M	I	L	L	O	C
15	C	A	M	B	I	A	S	S	O				B	A	L	O	T	E	L	L	I